

27 marzo 1848: il Te Deum per la cacciata degli austriaci da Milano

di Matteo Caponi (Scuola Normale Superiore di Pisa)

[Le parole evidenziate nel testo rinviano a link esterni elencati in fondo alla pagina]

Lunedì 27 marzo 1848, alle 5 del pomeriggio, l'arcivescovo di Firenze **Ferdinando Minucci** intonò un grandioso **Te Deum** in cattedrale, per celebrare la cacciata degli austriaci da Milano avvenuta a seguito delle **Cinque giornate**. L'inno ambrosiano era per tradizione destinato al pubblico rendimento di grazie in occasione di eventi eccezionali, quali importanti atti sovrani e vittorie militari; le autorità politiche napoleoniche ne avevano fatto richiesta abitualmente. Non era inoltre la prima volta che esso risuonava a sostegno del moto nazionale italiano: alcuni precedenti immediati erano stati i Te Deum cantati per la concessione degli statuti da parte di **Carlo Alberto**, **Leopoldo II** e **Pio IX** (rispettivamente l'11 febbraio, il 17 febbraio e il 18 marzo).

Durante la seduta del Magistrato comunitativo del 26 marzo, il gonfaloniere **Bettino Ricasoli**, accogliendo la sollecitazione del ministro dell'Interno **Cosimo Ridolfi** a solennizzare l'eroico episodio, propose che il giorno dopo Firenze venisse illuminata a festa e che i cittadini, i ministri di Stato, i priori e la Guardia civica si raccogliessero in preghiera nella Metropolitana, per riconoscere «la grandezza dello stupendo fatto Milanese», «esser pronti a cooperare nella Santa Crociata contro lo Straniero» e «dare un pubblico segno della fraterna onoranza agli Italiani di Milano». L'insurrezione anti-austriaca, si leggeva nel proclama di Ricasoli affisso per le strade e pubblicato sul giornale «**La Patria**» (espressione dei moderati toscani) – proclama anch'esso qui a fianco proposto – segnava «il primo giorno dell'Era Nuova della Nazionalità Italiana». Il rito assumeva dunque un preciso significato politico: il popolo era esortato a manifestare piena comunanza di sentimenti, di intenti e di armi con la causa indipendentista.

Le parole del barone, leader del **cattolicesimo liberale** fiorentino, rispecchiavano l'entusiasmo bellicista alimentato dalla retorica **neoguelfa**, che raffigurava la campagna intrapresa dal regno di Sardegna come un conflitto voluto da Dio e benedetto dal papa. Quest'appello alla mobilitazione marziale non costituiva un'astratta perorazione di circostanza; Leopoldo II, pressato dal ceto dirigente liberale e dall'opinione pubblica, aveva già autorizzato l'arruolamento dei volontari e il 29 avrebbe formalmente dichiarato guerra all'impero asburgico. Riguardo ai contenuti da attribuire alla funzione religiosa, emergeva tuttavia uno scarto tra le cautele del governo granducale e l'acceso patriottismo dei notabili moderati, decisi ad affermare una propria autonomia d'iniziativa.

Non a caso, Ridolfi espresse a Ricasoli un netto disappunto per la formulazione del proclama, poiché il gonfaloniere aveva tralasciato di «dir chiaramente» che la cerimonia rispondeva agli «ordini del Granduca». D'altra parte, su «La Patria» del 27 marzo, **Vincenzo Salvagnoli** polemizzò apertamente con la «**Gazzetta di Firenze**» (organo ufficiale dello Stato lorenese), che aveva ricondotto il Te Deum al «*cessato spargimento di sangue in Milano*». Il patriota empoiese precisava che la cerimonia non intendeva ringraziare Dio per il ristabilimento dell'ordine, ma per il debutto vittorioso della lotta per liberare l'Italia dai «barbari» oppressori. Non era insomma una liturgia di pace, bensì una liturgia di guerra (una guerra definita «all'ultimo sangue»).

Nel suo diario **Luigi Passerini de' Rilli** descrisse il 27 marzo come uno straordinario momento di euforia collettiva. «Un insolito brio regnava in tutti gli animi» ed era presente «un numero incredibile di bandiere», tra le quali molte del clero, «recate dai seminaristi e da altri ecclesiastici». Stando alla cronaca de «La Patria», si trattò della festa nazionale fino ad allora più riuscita, dal punto di vista sia della partecipazione («la gran chiesa d'Arnolfo era piena zeppa di gente di ogni condizione») sia del coinvolgimento emotivo della popolazione. Dopo la celebrazione, a dispetto della pioggia battente, una gran moltitudine di persone si recò in corteo verso piazza del Granduca (l'odierna piazza della Signoria), per assistere al momento più atteso della giornata: il *Discorso ai toscani* di **Giovanni Berchet** sotto le logge degli Uffizi. In realtà il poeta, che allo scoppio delle Cinque giornate si trovava a Firenze, fu sopraffatto dalla commozione ed incaricò **Giuseppe Massari** di leggere il testo al suo posto. L'oratore, interrotto più volte da applausi e grida di giubilo, esaltò il «mirabile risorgimento» al quale ciascuno dei «popoli d'Italia» aveva offerto un originale contributo: Roma l'amnistia e il verbo cristiano, la Toscana le riforme, il Regno delle Due Sicilie la prima costituzione, il Piemonte «il forte esercito tutelatore» e Milano l'indipendenza, senza cui nessun'altra conquista aveva valore. Adesso spettava a tutti gli italiani, in uno spirito di assoluta concordia, consolidare questo «stupendo edificio», impugnando le armi per cancellare qualsiasi traccia degli austriaci dal suolo patrio.

«Afferrate questa bella occasione fattavi miracolosamente da Dio, e salvate in eterno dalla dominazione, e dalla presenza dello Straniero, ogni campo, ogni villa dove si parla italiano. Là, nella gran valle del Po, vi chiama la Patria. Guerra, guerra agli Austriaci è il solo pensiero, il solo bisogno del momento. Là, nella gran valle del Po, è d'uopo che si componga un grande Stato, saldo, compatto, il quale serva d'antemurale a qualsiasi invasione straniera, da qualunque parte essa venga. Così l'Italia tutta sarà salva e sicura per sempre; e a farla salva e sicura vi gioverà gloriarvi, o Toscani, d'aver contribuito anche voi.

Viva l'Italia! viva la cacciata degli Austriaci!» (da «La Patria» del 28 marzo 1848)

L'indomani il Magistrato deliberò di conferire la cittadinanza onoraria ai membri del governo provvisorio di Lombardia e di apporre nella loggia della Signoria lo stemma di Milano con un'iscrizione commemorativa, decretando «festa patria» il giorno in cui esso sarebbe stato collocato. Scavalcando l'autorità del granduca, un'apposita deputazione composta da Salvagnoli, **Luigi Sabatelli** e **Vincenzo Ricasoli** fu incaricata di consegnare a **Gabrio Casati** una copia del provvedimento e il diploma di cittadinanza. I tre delegati, ricalcando il **linguaggio nazional-patriottico** del discorso di Berchet, si appellarono alla comune vendetta contro i secolari nemici dell'Italia.

Tuttavia, a causa del tormentato prosieguo delle vicende risorgimentali, la lapide «ad onore dei milanesi/ che nel marzo del MDCCCXLVIII/ dopo cinque giorni di battaglia/ cacciati gli austriaci/ diedero il segno della prima guerra d'indipendenza» sarebbe stata realizzata soltanto nel contesto del neonato Stato unitario (1865), per volontà del Comune di Firenze (l'epigrafe fu dettata da **Marco Tabarrini**, ex-combattente volontario nel 1848). L'opera sarebbe stata infine rimossa, assieme ad altre, dopo la seconda guerra mondiale.

Bibliografia di riferimento

- A.M. Banti, *Nobili, Risorgimento e formazione discorsiva nazional-patriottica*, in A. Ciampani, L. Klinkhammer (a cura di), *La ricerca tedesca sul Risorgimento italiano. Temi e prospettive*, Atti del convegno (Roma 2001), supplemento a «Rassegna storica del Risorgimento», LXXXVIII (2001), n. 4, pp. 205-212
- F. Bigazzi, *Iscrizioni e memorie della Città di Firenze*, Firenze, Pei Tipi dell'Arte della Stampa, 1866
- Comune di Firenze, *Atti e Ricordi relativi alle Cinque Giornate di Milano. 1848*, Firenze, Coi tipi della ditta Galletti e Cocci, 1898
- E. Francia, *1848. La rivoluzione del Risorgimento*, Bologna, Il Mulino, 2012
- F. Martini (a cura di), *Il Quarantotto in Toscana. Diario inedito del conte Luigi Passerini de' Rilli*, Firenze, R. Bemporad & Figlio, 1918
- M. Nobili, S. Camerani (a cura di), *Carteggi di Bettino Ricasoli*, III, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1945

Elenco dei link in ordine di citazione (il loro funzionamento è stato verificato il 27 marzo 2014)

- [Note biografiche su Ferdinando Minucci](#)
- [Scheda informativa sul Te Deum](#)
- [Scheda informativa sulle Cinque giornate di Milano](#)
- [Note biografiche su Carlo Alberto di Savoia](#)
- [Note biografiche su Leopoldo II d'Asburgo-Lorena](#)
- [Note biografiche su Pio IX](#)
- [Note biografiche su Bettino Ricasoli](#)
- [Note biografiche su Bettino Ricasoli \(2\)](#)
- [Note biografiche su Cosimo Ridolfi](#)
- [Note biografiche su Cosimo Ridolfi\(2\)](#)
- [Raccolta del giornale «La Patria» su “Internet Culturale”](#)
- [Scheda informativa sul cattolicesimo liberale e sul neoguelfismo](#)
- [Note biografiche su Vincenzo Salvagnoli](#)
- [Note sulla «Gazzetta di Firenze»](#)
- [Note biografiche su Luigi Passerini de' Rilli](#)
- [Note biografiche su Giovanni Berchet](#)
- [Note biografiche su Giuseppe Massari](#)
- [Note biografiche su Luigi Sabatelli](#)
- [Note biografiche su Vincenzo Ricasoli](#)
- [Note biografiche su Gabrio Casati](#)
- [Scheda informativa sul discorso nazional-patriottico risorgimentale](#)
- [Note biografiche su Marco Tabarrini](#)
- [Note biografiche su Marco Tabarrini \(2\)](#)

Come citare questo articolo: Matteo Caponi, *27 marzo 1848: il Te Deum per la cacciata degli austriaci da Milano*, in "Portale Storia di Firenze", Marzo 2014, http://www.storiadifirenze.org/?post_type=post&p=3722